

I gioielli sacri di Lucrezia Borgia*

DIANE YVONNE FRANCIS GHIRARDO
University of Southern California

Cosa rivelano gli oggetti riguardo coloro che li possiedono? Voglio affrontare questa questione in relazione a Lucrezia Borgia, duchessa di Ferrara all'inizio del sedicesimo secolo, e agli oggetti di valore presenti nella sua collezione, soprattutto gioielli ma anche tappezzeria e oggetti di devozione.¹ Se vi rivolgiamo uno sguardo complessivo, gli artefatti collezionati dalla famosa figlia del papa possono forse rivelare sorprendenti aspetti della sua vita spirituale.

Il 19 settembre del 1505, dopo quasi quattro anni di matrimonio, durante il suo soggiorno a Reggio,² Lucrezia finalmente partorisce un erede maschio. Pochi giorni dopo la duchessa ringrazia per lettera la badessa del Convento delle Murate di Firenze per l'agnus dei inviatole dalle suore come regalo per celebrare la nuova nascita. Lucrezia apprezza particolarmente il regalo perché, per usare le sue parole, vergate dopo aver con la debita pietà e prontezza allacciato il dono intorno al collo del cagionevole bambino,³ si tratta di un oggetto che è "bello e insieme di devozione". Nonostante le preghiere della madre e delle suore, il bambino, il cui nome è Alessandro, muore meno di un mese dopo.

Nel 1514, la duchessa partorisce un quinto bambino, tra tutti solo il terzo che riesce a sopravvivere più di qualche settimana. Il piccolo, anch'egli chiamato Alessandro, rimane però vulnerabile a quelle malattie che ai tempi risultavano spesso fatali ai bambini piccoli. Dopo una lunga malattia, che i medici sono incapaci di identificare, il bambino muore poi di dissenteria nel luglio del 1516.⁴ Mentre la sua salute declinava la madre aveva allacciato intorno al collo del bambino una catena con un oggetto da lei ritenuto

* Enviat: 6/7/2016. Acceptat: 8/7/2016. Traduzione: Teresa Rossi.

¹ La bibliografia relativa ai gioielli e al vestiario di lusso rinascimentale è vasta; i seguenti titoli sono utili per il primo Cinquecento: HERALD, 1981; PHILLIPS, 1996; EVANS, 1953; *Ori nell'Arte*, 2007; DE SIMONE, 2007; MALACARNE, 2012; GNIGNERA, 2010.

² Lucrezia annunciò la nascita alla cognata e al cognato nelle lettere da Reggio Emilia: Archivio di Stato, Mantova (ASMa), Archivio Gonzaga (AG), Autografi, busta (b) 1, fascicolo (f) 178 e 180, 19, settembre 1505. Annunciò invece la morte del bambino a Francesco Gonzaga: ASMa, Autografi, b. 1, f. 197, 16 ottobre 1505. La salute del bambino era oggetto di particolari preoccupazioni poiché sembrò avere fin dalla nascita un problema dopo l'altro, tra cui un'indisposizione all'allattamento.

³ Archivio di Stato, Firenze, Corporazioni religiose soppresse, 81, filza 100, c. 198, c. 185, 29 settembre 1505, Lucrezia Borgia d'Este all'Abbadessa Le Murate, già in ZARRI, 2006: 297-298, 312.

⁴ La duchessa scrisse ai cognati a Mantova per annunciare la morte del figlio l'11 giugno 1516: ASMa, Autografi, b. 3, f. 170, a Isabella d'Este; f. 173, a Francesco Gonzaga, 11 luglio 1516: "lo illustrissimo Don Alexandro, ultimo mio genito de maschij, poiché è stato longo tempo malato d'infermitade mal cognita da nostri medicij, è stato soprasalito da infinite ulcerationi sul capo et ultimamente da gravissimo fluxo de modo che non sia potuto soccorrere".

speciale tra i suoi più preziosi: una croce con una rappresentazione su un lato della Passione di Cristo e sull'altro del Santo Sepolcro: la promessa cristiana della vita dopo la morte tramite il sacrificio di Cristo.⁵

La collezione dei gioielli preziosi di Lucrezia includeva questa croce in un totale di circa 435 voci composte da oggetti singoli o gruppi di oggetti. L'unico inventario rimasto della sua collezione data dalla fine del gennaio 1516 fino alla morte di lei nel giugno del 1519 ed ha probabilmente preso il posto di una o più versioni precedenti. Tra il 1502 e il 1504 i suoi segretari redassero un elenco degli oggetti presenti nella sua dote.⁶ Nonostante la differenza delle varie descrizioni e la discordanza nel genere d'informazioni riportate, la lista fornisce inaspettatamente un vasto scorcio sulla sua intima spiritualità. Ho dimostrato in un precedente studio come Lucrezia usasse i suoi gioielli per finanziare nuovi progetti per bonificare dei terreni nel ducato di Ferrara. I suoi obiettivi erano chiari: usare la sua ricchezza per farne beneficiare gli altri e non per arricchire se stessa.⁷ Nel suo studio delle lettere di Tommaso da Caiano, confessore di Lucrezia, Gabriella Zarri ha dimostrato come la duchessa, nel suo chiedersi come qualcuno del suo benessere e della sua ricchezza potesse andare in Paradiso, fosse animata dalle medesime preoccupazioni.⁸

Primo, iniziamo con uno sguardo agli oggetti registrati nell'inventario del 1516. I gioielli più preziosi ammontano a meno di 70 gruppi nel totale dei 435 gruppi di oggetti o oggetti singoli in lista, tra cui si trovano cuffie, gorgiere, libri di preghiere, breviari, borse, segnalibri, coppe, maniglie, medaglie, bottoni, sigilli ed altri artefatti. Per la maggior parte questi oggetti erano stati impreziositi tramite l'aggiunta di fili d'oro, fibbie d'argento e cordicelle di seta e fili d'oro, oppure, come nel caso dei bottoni, si trattava di oggetti interamente in oro. Quando Lucrezia arrivò come sposa a Ferrara nel 1502 indossava una cuffia che il duca Ercole le aveva inviato a Roma come regalo di nozze, carica di diamanti, balassi, zaffiri, perle e altre pietre preziose, per un valore totale stimato intorno ai 30.000 ducati d'oro (**Fig. 1**).⁹ Ercole fece due donazioni di gioielli e oggetti preziosi alla nuora, la prima portata a Roma dal figlio cardinale Ippolito d'Este l'otto dicembre 1501, la seconda il sei febbraio 1502, dopo il suo arrivo a Ferrara.¹⁰ Tra questi spiccano almeno 65 diamanti, 18 balassi (un tipo di rubino), 37 rubini, 7 smeraldi, 3 zaffiri, più oltre 2600 perle, alcuni grossi.¹¹

⁵ Archivio di Stato, Modena (ASMo), Archivio Estense (AE), Amministrazione dei Principi, b. 1139, "Inventario delle gioie et altre robbe da conto della illustrissima signora duchessa fatto a dì 19 genaro MDXVI" ("Inventario"), c. 9v, n. 111: "una croce da portare al collo da un lato la passione di Cristo, dall'altro el sepolchro, al presente ha el don Alexandro; fo ritornata, pesa ottavi quatro karati quindecce". Nell'edizione di 1960, Maria Bellonci pubblicò una parte dell'inventario (BELLONCI, 1960: 555-578).

⁶ ASMo, AE, Amministrazione dei Principi, b. 1137, Inventario di Guardaroba, 1502-1503. In 1903, Il Polifilo (Luca Beltrami) ha pubblicato l'inventario per una conferenza (BELTRAMI, 1903), in 250 copie, pubblicazione ormai da lungo tempo fuori stampa.

⁷ GHIRARDO, 2008.

⁸ ZARRI, 2006.

⁹ ZAMBOTTI, 1934-1937: 314.

¹⁰ Archivio di Stato, Modena, Casa e Stato, Materiali spettanti ai principi estensi, b. 400, Materiali spettanti alla duchessa Lucrezia Borgia ante il matrimonio con Alfonso I d'Este, f. 6, gioie da Ercole d'Este inviate a Roma per Lucrezia Borgia.

¹¹ Oltre i gioielli enumerati qui, il dono comprendeva anche specchi ingioiellati con rubini, diamanti e perle, alcuni dei quali provennero dalla prima moglie di Alfonso d'Este, Anna Sforza, deceduta di parto nel 1497.

Questi oggetti sacri erano certo preziosi e spesso straordinariamente costosi e, come la stessa Lucrezia aveva annotato nella sua lettera alle suore delle Murate, combinavano idealmente la bellezza esteriore e il significato religioso. Non era però certamente né la loro bellezza né il loro significato sacro a preoccupare la duchessa, quanto piuttosto il loro enorme valore in termini di denaro. Il confessore di Lucrezia, Tommaso da Caiano, era stato un seguace del monaco ferrarese Girolamo Savonarola, bruciato al rogo a Firenze nel 1498 per ordine del padre di Lucrezia, papa Alessandro VI. Savonarola si era ferocemente battuto contro le indecenti esibizioni di eccessiva ricchezza e i troppo mondani interessi dei fiorentini, ai quali aveva predicato durante l'ultimo decennio del XV secolo. Come altri riformatori del tempo Savonarola era anche contrario alle rappresentazioni della Sacra Famiglia e dei vari santi ricoperti da gioielli, abiti alla moda e costosi tessuti. Per questi, oggetti del genere, belli e costosi, rischiavano di distrarre il credente dalle pratiche devozionali (**Fig. 2**). Cristo e i suoi discepoli di sicuro non avevano indossato tali preziosi oggetti, non v'era dunque motivo di rappresentarli abbigliati in tal modo. Poiché gli ornamenti costosi ed elaborati immediatamente catturavano l'attenzione, per i riformatori un artificio del genere non poteva che distrarre il fedele facendolo focalizzare sulla bellezza esteriore dell'oggetto per dimenticarne il significato sacro e simbolico.¹² Savonarola avrebbe certo condannato la rappresentazione di Pinturicchio di santa Caterina d'Alessandria negli appartamenti Borgia, in cui una Lucrezia quattordicenne e di recente maritata posa per la santa avvolta da tessuti costosi, sulla fronte un grande ciondolo con cinque pietre preziose e intorno al collo collane d'oro e un monile di pietre preziose.

Non avrebbe destato minori preoccupazioni un'altra rappresentazione di Lucrezia che posa come santa Caterina, il collo adornato da una collana di perle e da un'altra d'oro da cui pende un ciondolo con una grande pietra e tre perle incastonate in oro, una spilla ricca di gioielli appuntata sulla spalla (**Fig. 3**). Lo stesso Cristo in questo dipinto sfoggia una collana d'oro e probabilmente un agnus dei, mentre stoffe ricamate e cariche di gioielli ne adornano la veste. Una *Madonna dei Raccomandati* datata intorno al 1501 mostra la Beata Vergine che indossa una corona di gioielli, un lungo cordone intessuto di fili d'oro come cintura e una fibbia di gioielli appuntata sulla veste (**Fig. 4**). Lucrezia, che è stata individuata nell'estrema destra del dipinto, indossa lo stesso tipo di cintura ma un singolo gioiello sulla fronte.¹³

Tutte queste immagini datano a prima dell'arrivo di Lucrezia a Ferrara e tutti i gioielli raffigurativi certo sarebbero ricaduti sotto gli estremi della definizione data da Tommaso da Caiano all'abbigliamento adeguato al suo status. Non sorprende che, tra tutti gli abbaglianti metalli preziosi e pietre varie che l'inventario registra, la parola "sacro" sia ben lungi dall'essere la prima a venire in mente. I primi sessantanove gruppi di oggetti sono per la maggior parte composti da diamanti, smerali, rubini, perle e da una notevole quantità d'oro. Il primo oggetto in lista, per esempio, è un enorme diamante incastonato in oro con un bellissimo pendente di perle. Altri gioielli sono sontuosi al pari di questo, soprattutto quando vanno a comporre insieme un pezzo singolo. Tuttavia, il quarto oggetto in termini di valore presente sulla lista è la parola "Gesù" incrostate di diamanti. Il gioiello è montato in mezzo ad un cerchio d'oro che pende da una catena dello stesso materiale e che la duchessa solitamente indossava intorno al collo.

¹² SAVONAROLA, 1498 [1959].

¹³ Il dipinto si trova nel Museo Diocesano d'Arte Sacra di Orte, Italia.

Il numero sei, invece, consiste in quattro grandi diamanti sfaccettati incastonati in dei triangoli d'oro, rappresentanti la Trinità, smaltati in bianco, rosso e turchese. Uno è attaccato ad un epitaffio d'oro, un *epitaphio*, un'icona –di solito realizzata su stoffa– che in questo caso rappresenta il corpo di Cristo preparato per la sepoltura. L'oggetto successivo che troviamo nella lista è composto da due diamanti e da un rubino modellati in un nuovo epitaffio, mentre il numero 12 è una croce d'oro con due perle alla fine di ogni braccio, un crocifisso con 5 grandi diamanti, un rubino nella ferita nella parte di cristo e, nella faccia inversa, una corona di spine con un diamante tagliato a forma di cuore nel centro.

Questi sicuramente erano tra i più costosi oggetti di gioielleria sacra della duchessa, ma ve ne erano molti altri. Ai suoi figli, Giovanni (l'infante Romano), Ercole II, Ippolito II, Alessandro, Eleonora e Francesco, aveva procurato una serie di medaglie da appuntare sui loro cappelli e diversi agnus dei da indossare intorno al collo. Numerosi paternostri¹⁴ realizzati in materiali diversi sono poi stilati nell'inventario, di solito nella forma del rosario, ma in alcuni casi venivano anche indossati come cinture. All'inizio del sedicesimo secolo divenne di moda rappresentare nei dipinti figure che recavano con sé un rosario, come in un ritratto di Margherita d'Austria o in una tela di Federico Barocci, dove la donna in primo piano stringe nella mano un rosario. La donna indossa inoltre una costosa catena d'oro, mentre un ciondolo, un elaborato ornamento per capelli e vari gioielli ne impreziosiscono l'abbigliamento; perfino la figlia indossa una collanina di corallo.¹⁵

Lucrezia diede ai suoi figli più grandi degli agnus dei da indossare intorno al collo; ognuno di loro ne indossava uno con raffigurata la Trinità su una faccia, e la madonna e il bambino sull'altra. Questi erano comunque intercambiabili con una più vasta serie di agnus dei. Anche Ercole II di solito indossava sul berretto una medaglia di san Rocco o una rappresentante il sacrificio di Isaia, mentre Ippolito sfoggiava sul cappello una medaglia di san Ludovico. In questo la duchessa seguiva le ben stabilite pratiche medievali che prevedevano di indossare questo genere di oggetti come amuleti per scacciare il maligno e per proteggere coloro che li indossavano dalla malattia.

L'inventario precisava anche di alcuni oggetti che Lucrezia apparentemente preferiva tenere più di altri a portata di mano. La duchessa aveva infatti decorato un berretto di velluto nero che indossava spesso con sedici piccoli triangoli d'oro e di solito indossava un braccialetto con quattro piccoli libri sempre in oro. Indubbiamente doveva esservi sopra qualche scritta o immagine sacra ma, poiché coloro che avevano redatto l'inventario non erano stati in grado di esaminarlo mentre lo indossava al braccio, poterono fornirne solo una descrizione generica. Dei circa quindici libri di preghiere e breviari stilati, la duchessa usava regolarmente un piccolo breviario con delle chiusure e degli ornamenti in argento. Nelle sue stanze conservava diversi passetti, anche conosciuti come *pace*, che i credenti baciavano prima di ricevere la comunione.¹⁶ Un *pa-*

¹⁴ Per le nozze di Lucrezia e Alfonso I d'Este, il re di Francia Luigi XII, attraverso il suo oratore Filippo de Rocha Bertì, consegna una catena di paternostri d'oro, di lavorazione sottilissimo pieni di muschio, "di gran valore", nelle parole di Nicolò Cagnolo di Parma nella sua memoria delle nozze, trascritta da ZAMBOTTI, 1934-1937: 318-333; per i regali, 327.

¹⁵ La più recente e completa trattazione riguardo ai rosari è quella di WINSTON-ALLEN, 1997; si veda inoltre il capitolo sui rosari e paternostri in LIGHTBOWN, 1992: 342-354.

¹⁶ Il *pace*, o *osculum pacis* o *tabella pacis*, conosciuto come *passetto* nel nord Italia, era di solito un oggetto rettangolare realizzato in materiali preziosi quali oro, argento o avorio, decorato con scene sacre. Il prete e

setto di questo genere si trova in un dipinto da Raffaello (*Messa di Bolsena*) negli appartamenti Borgia al Vaticano, nel quale su un lato il prete allunga la mano verso il vescovo e, nell'altro, stringe in mano un'immagine di Dio Padre con il crocifisso insieme ad una non meglio identificata preghiera di san Leone.

Insieme agli oggetti nominati sopra, Lucrezia indossava o teneva nelle sue stanze anche una medaglia di san Francesco con le *stigmata*, una medaglia della Madonna, ed un'altra con una fiamma rossa circondata da fronde di palma.¹⁷ Dei suoi molti rosari teneva quelli fatti in oro, corallo e ambra nelle sue stanze e molti agnus dei con il Santo Volto, la Madonna e Cristo crocifisso. Un agnus dei conteneva invece delle reliquie di diversi santi ed era accompagnato da dei testi di spiegazione. Il rosario usato solitamente da Lucrezia era fatto di legno d'alloro e oro, ma ne teneva nei suoi appartamenti anche un altro usato regolarmente con la parola "Gesù" realizzata in pietre preziose fatto di rubini, oro e tre perle. La sua aderenza alle idee francescane trova testimonianza non solo nel saio francescano nel quale fu sepolta, ma anche dalla presenza di "un cordone de seda berrettina grosso cum quattro gruppi di oro battuto schietti" nel registro.¹⁸

Tra gli oggetti più grandi non immagazzinati nelle casse del tesoro ma tenuti nelle sue camere residenziali c'era una Madonna d'argento all'interno di una cornice circolare ed un *pasetto* d'argento con delle rappresentazioni della cattura e della sepoltura di Cristo. Infine due breviari ed un grazioso *ufficiolo*, un libro di preghiere, con la Madonna e molte piccole miniature, anch'esso rimasto all'esterno della collezione. Nonostante la Biblioteca Estense di Modena contenga molti di questi libri di preghiere, fino ad adesso non sono stata in grado di identificare quelli specifici menzionati nell'inventario poiché le descrizioni sono, nel migliore dei casi, laconiche. Comunque, uno di essi è sopravvissuto e può con sicurezza essere annoverato tra i possedimenti di Lucrezia. È "uno officio dela Madona cum più altri officij in charta bona scripto a penna et miniato senza azulli di raso cremesino" ["un libro di preghiere, o libro delle ore, alla Madonna con altre preghiere, scritto a mano su buona carta [*su pergamenā*] rilegato in velluto cremisi e privo di chiusure"] (**Fig. 5**). Si tratta, non v'è dubbio, dell'*ufficiolo* descritto nell'inventario come libro delle ore e che è conservato alla Free Library of Philadelphia.¹⁹

Nonostante copertina e rilegatura siano state sostituite nel corso del diciannovesimo secolo, il colore e i materiali sono rimasti gli stessi ed, esattamente come descritto nell'inventario, questo libro insolitamente non ha le chiusure in argento o i fermagli; è inoltre realizzato a mano su carta di pergamena ed include una serie di miniature.

La presenza dello stemma di Alfonso d'Este sulla sinistra e di quello di Lucrezia sulla destra, uniti insieme nella parte inferiore, rende evidente il fatto che esso sia appartenuto a Lucrezia. In effetti, dai vari stemmi rappresentati nei suoi sigilli lungo il corso del suo matrimonio con Alfonso, è possibile datare la composizione di questo of-

gli altri celebranti della messa baciavano il pace e il credente era invitato a fare altrettanto. Oggi questo rituale è stato rimpiazzato dalla stretta di mano come segno di pace.

¹⁷ Si tratta di una medaglia del 1503. La duchessa chiese a Pietro Bembo di inventare una massima per una medaglia con l'immagine di una fiamma, e nella sua lettera dell'8 giugno 1503, il Bembo rispose: "Al fuoco, nell'oro che V. S. m'ha mandato da farvi alcun motto sopra, da portar per impresa, non ho saputo dar miglior luogo che l'anima. Perciò potrete inscriverlo così: Est animum" (BEMBO; BORJA, 2007: 2, 27).

¹⁸ "Inventario", c. 11v, n. 132.

¹⁹ *Book of Hours, Use of Rome*, Free Library of Philadelphia, Rare Book Department, Lewis E 119. Maria Bellonci ha proposto questa interpretazione nella sua biografia di Lucrezia del 1939, ma fino ad adesso l'attribuzione è stata contestata.

ficiolo tra il tardo 1501 e il gennaio del 1505. Solamente in questi quattro anni infatti le armi dei due si uniscono in quattro parti in un solo stemma; dopo il 1505 i due stemmi si dividono ritagliandosi in due, lo stemma di Alfonso alla sinistra dell'osservatore e quello di Lucrezia alla destra.

Libri delle ore come quelli presenti nella collezione di Lucrezia servivano come ponte tra l'intimità della devozione individuale e le pratiche spirituali della messa e degli altri rituali collettivi. In tal modo essi vanno a rappresentare lo specifico centro della sua intima religiosità nel mezzo di un più ampio ventaglio di diverse possibilità.

Oltre all'aspetto esteriore generale, degni di nota sono anche i contenuti del libro. Seguendo il calendario, esso si apre con le Ore della Vergine, seguite dai salmi penitenziali, dalla litania, da vari uffici, dalle meditazioni sulle Sette Gioie della Vergine, dai salmi e da molte preghiere alla Beata Vergine. In aggiunta all'immagine della Vergine in c. 9r, a "Maria in Gloria", ci sono undici ulteriori miniature, o "iniziali istoriate". In una sezione di quattro pagine che contiene preghiere alla Madonna e a Cristo si trova l'immagine di una figura comunemente descritta come "vir dolorum" di Isaia 53, tratto da una delle letture della Settimana Santa secondo il rito romano.²⁰ L'immagine del *vir dolorum* si stabilì e divenne popolare a partire dal tardo Medioevo e poi durante il Rinascimento, non solo in Italia ma per tutta l'Europa e soprattutto nel quattordicesimo e nel quindicesimo secolo.

Nel libro delle ore di Lucrezia, alla O di *O domine*, Cristo come Uomo dei Dolori è rappresentato all'interno di uno spazio quadrato con una cornice di legno verticale dietro di lui; è coronato da spine, con i polsi incrociati davanti a lui e il sangue che sgorga dalla ferita sul fianco. La preghiera alla quale questa immagine è allegata proviene da un gruppo di preghiere tratte da s. Gregorio e solitamente recitate durante l'osservazione della Pasqua. La prima preghiera, con l'immagine dell'Uomo dei Dolori, è un'adorazione di Cristo sulla croce con la sua corona di spine ed è accompagnata dalla supplica per la libertà dall'angelo traditore (Satana).²¹ Questa particolare immagine e la storia che vi si connette erano largamente conosciute nella Roma rinascimentale; mentre san Gregorio celebrava la messa in Santa Croce in Gerusalemme a Roma, Cristo miracolosamente gli apparve come Uomo dei Dolori.²² L'inclusione di queste preghiere nei libri delle ore era abbastanza comune; erano infatti inserite per permettere al credente di ricevere indulgenze (più o meno cospicue) in virtù della devozione a questa immagine. La devozione del tardo Medioevo e del primo Rinascimento mariano si focalizzava sia sull'umanità di Cristo nella sua sofferenza sulla croce sia su quella della Madre nel suo tormento per la perdita del Figlio; di qui l'accostamento delle immagini della Vergine e del Figlio a quelle della Passione.²³ Tuttavia, il fatto che Lucrezia avesse perso tre dei suoi figli nati vivi nell'arco di pochi anni sicuramente aveva reso ancora

²⁰ BOYNTON, 2013: 118.

²¹ "O domine Jesu, adoro te in Cruce pendentem, coronam spineam in capite portantem. Deprecor te, ut tua Crux liberet me ab Angelo percutiente. Amen [O Lord Jesus, I adore Thee hanging on the Cross, wearing a crown of thorns upon Thy head. I beg Thee that Thy Cross may free me from the deceiving Angel. Amen]". Le preghiere possono essere trovate in MERLO HORSTIUS, 1670, e nelle traduzioni seguenti in inglese, come anche nelle versioni musicate di Josquin des Prez (c. 1440-1521) e di altri.

²² La storia sembra essere stata raccontata da Giovanni il diacono nella sua *Vita Gregorii* risalente al nono secolo. Si veda HUDDLESTON, 1909.

²³ ELLINGTON, 2001, in particolare il secondo capitolo: "The Sword of Compassion: Mary and the Passion in the Middle Ages", 77-101.

maggior il significato sotteso a questa particolare convergenza che possiamo rintracciare nei gioielli e in altri oggetti preziosi.²⁴

Per Lucrezia questi oggetti della sua collezione avevano valore in quanto oggetti di devozione. Tutto ciò che indossava o teneva vicino a sé era di natura sacra. Indossava gli altri solo quando si rendeva necessario per occasioni di stato, come durante la visita del cardinale Fieschi nel 1516, in occasione della quale ritirò dalla collezione un anello con un diamante e uno di smeraldo per rimetterli subito al loro posto dopo la partenza del cardinale.²⁵ Non ci sono prove dell'acquisto effettivo di gioielli costosi nell'inventario, ma i suoi libri di conto documentano gioielli dati in pegno, prestati e acquisiti tramite eredità. La duchessa acquistò invece piccole quantità di oro e argento per creare oggetti nuovi.²⁶ Per la maggior parte gli artigiani che lavoravano per lei, soprattutto gli orefici Ercole e il figlio Alfonso, smontavano vecchi gioielli per riassemblarli in nuove creazioni. Molte di queste creazioni finivano come regali per le sue dame di compagnia o per altre persone a lei care, tra queste la Regina di Francia.²⁷ Il suo primo medico, Francesco da Castello, morì nel 1511 lasciando orfani –poiché anche la madre era morta– tre bambini piccoli.²⁸ La duchessa più volte donò vestiti costosi, cuscini o gioielli alle due giovani ragazze, le quali probabilmente facevano anch'esse parte della sua corte.²⁹ Altri ancora furono regalati a clericali in visita e altre volte preferì invece non rendere noto il nome dei destinatari.³⁰

Alcune immagini ed alcuni motivi ricorrono insistenti tra i vari oggetti preziosi dell'inventario, fornendo qualche chiave di lettura degli interessi di culto specifici della duchessa; i due di maggior rilievo sono la Passione e sepoltura di Cristo e la Madonna, raffigurata di solito mentre porta il Bambino tra le braccia. L'ultimo motivo evoca il ruolo della Beata Vergine come *theotokos*, ma anche quello di lei come mediatrice. Sebbene la maggior parte dei libri di preghiere siano dedicati alla Vergine, le immagini di gran lunga più numerose sono quelle relative alla Passione e sepoltura di Cristo. Queste immagini evidenziano insieme la sofferenza di lui, veicolo per raggiungere la redenzione

²⁴ Oltre ai due figli di cui si è parlato più sopra, il figlio di Lucrezia, Rodrigo d'Aragona, avuto dal secondo marito Alfonso d'Aragona, morì nel 1512 all'età di dodici anni, mentre era lontano dalla madre sotto la tutela della duchessa di Bari Isabella d'Aragona Sforza.

²⁵ Niccolò Fieschi (1456-1524), proveniente da una famiglia genovese che aveva già dato vita a due papi e quattro cardinali. Alessandro VI lo promosse cardinale al concistoro il 31 maggio del 1503 (CARDELLA, 1793: III, 299-302).

²⁶ Biblioteca Comunale Ariosteia, Classe I, 656, n. 59, Spese della duchessa, 31 ottobre 1507, c. 1v. Ringrazio la dottoressa Mirna Bonazza per la segnalazione di questo documento.

²⁷ Nell'aprile del 1518 Lucrezia inviò un bracciale a catena a Claude, regina di Francia. Inviò anche dei gioielli d'oro a Francis I tramite suo figlio, Giovanni Borgia, nel novembre del 1518.

²⁸ Francesco da Castello (? – 1511) fu amico e medico di Ercole I d'Este, Eleonora d'Aragona, Isabella d'Este, Alfonso I d'Este e di Lucrezia Borgia. Accompagnò entrambi i duchi nei loro viaggi e fu vicino a Lucrezia nella sua prima gravidanza a Ferrara e nel momento della malattia e infine della morte del primo Alessandro nel 1505. Fu inoltre la prima persona a fungere da intermediario per la costruzione di un palazzo nell'ambito del progetto Terra Nuova di Ercole I (LUPINI, 2007). Si veda anche ASMò, Ambasciatori, e Archivi Speciali, Medici e Medicina, per alcune sue lettere.

²⁹ I regali ad Isabella e a Lucrezia da Castello presenti nell'inventario includono bottoni (c. 42v, n. 142), *maiette* nella forma di bottoni (c. 44, n. 201), un *coffiotto* intessuto con fili d'oro e d'argento (c. 23, n. 335), un altro con fili d'argento (c. 43, n. 342). Lucrezia inoltre badò agli affari di suo fratello, Alfonso, il quale aveva ereditato le proprietà del padre in Redena, adiacenti a quelle di Lucrezia.

³⁰ Lucrezia nel 1517 regalò un grande epitaffio d'oro con sopra la parola "amen" a qualcuno di cui rifiutò di dire il nome –come notava chi compilava il registro (c. 7v, n. 83).

dal peccato, e la promessa della vita dopo la morte. Al contrario di ciò che temeva Savonarola, indossare oggetti di questo genere o vederli nel libro di preghiere di una donna, aveva la funzione di fungere come veicolo per visualizzare gli obiettivi della devozione.³¹ Questi oggetti non erano di per sé da adorare ma rappresentavano meramente dei veicoli tramite i quali stimolare la riflessione sugli specifici eventi santi raffigurati.

Le immagini associate alla Passione sono forse le più numerose nella collezione di oggetti sacri di Lucrezia. Proprio come nel libro delle ore, miniato dalle immagini della Vergine col Cristo bambino e da quelle della Passione, allo stesso modo i suoi oggetti devozionali privati includevano spesso questa commistione d'immagini. È possibile ad esempio trovarla in un agnus dei a lei particolarmente caro con raffigurata su un lato la Madonna col Bambino e sull'altro Cristo sulla croce (n. 248). Assieme a questo troviamo anche un passetto d'argento con la rappresentazione della Natività e della Passione (n. 259), e il suo passetto d'argento con la rappresentazione in madreperla della crocifissione. Una delle miniature del suo libro delle ore mostra che tiene un crocifisso, immagine che possiamo trovare anche su una placca d'argento con una seconda Vergine col Bambino (n. 266). Queste immagini devozionali sicuramente non erano fuori dall'ordinario, ma il fatto che fossero comunque state selezionate da un ben più vasto dedalo di possibilità suggerisce che le ispirazioni alla base della sua fede personale scaturissero dalle suggestioni della Passione di Cristo e dalla Beata Vergine. Certamente non estranea a questo genere di riflessioni è la possibilità che Lucrezia indossasse un cilicio per autoinfliggersi dolore e per ricordarsi continuamente la necessità della penitenza e dell'espiazione.³² Nella sua lettera a Federico Gonzaga, di poco successiva alla morte di Lucrezia, Giovanni Gonzaga scriveva che ella aveva indossato un cilicio per circa dieci anni e che negli ultimi due anni era andata a confessarsi ogni giorno. Il riconoscimento e l'enfasi posta sulla sofferenza di Cristo sulla croce, veicolo della redenzione dei nostri peccati, certo sosteneva ed alimentava la convinzione che anche noi dobbiamo al pari espiare le nostre colpe e continuamente ricordarci della sofferenza di Cristo.

Lucrezia nelle sue lettere rivelava poco pensieri più intimi, se si esclude la ripetuta affermazione del bisogno di conformarsi alla volontà di Dio.³³ Pregava poi anche per la salute di suo marito e dei suoi figli e a questo stesso fine s'indirizzava la cura nel porre oggetti sacri addosso a loro o ai loro vestiti. Tra gli altri oggetti sacri di valore possedeva inoltre molteplici copie di una preghiera di san Leone (papa Leone I, c. 400-461), tra queste una posta all'interno di un agnus dei indossato da Ercole II (n. 389). Anche se l'inventario non descrive quale sia nello specifico, potrebbe trattarsi di questa sua corta e ben conosciuta preghiera:

³¹ LEWIS, 1990: 30.

³² AG, b. 4, f. 126, Giovanni Gonzaga a Federico Gonzaga, 29 giugno 1519: "[...] et che qui si dicono cose grandi de la vita sua, et che da forsi deci anni in qua portava il silicio et circa due anni che ogni giorno la se confessava".

³³ Alle notizie della scomparsa del suo fratello Cesare, Lucrezia scrisse alla cognata Isabella d'Este per ringraziarla della visita consolatoria del suo tesoriere: "mi ha consolata grandemente et regratio quanto più posso quella della doglianza chelli è piaciuto fare con meco in questo mio caso, il quale vado tollerando con patientia al meglio che mi è possibile poichè non ci vedo altro riparo che conformarmi con la volontà de Dio". ASMa, AG, Autografi, b. 2, f. 43, Ferrara, 6 maggio 1507, a Isabella d'Este.

Non ci prenda lo spettacolo delle cose di questo mondo; i beni della terra non distolgano i nostri sguardi dal cielo. Riteniamo superato ciò che è ormai quasi nulla; il nostro spirito, attaccato a quel che deve rimanere, fissi il suo desiderio sulle promesse dell'eternità [*Da nobis, Domine, non terrena sapere, sed amare caelestia et inter praetereuntia constitutos iam nunc inhaerere mansuris*] (Discorso 58, 20^o sulla Passione)³⁴

Che Lucrezia se la fosse addirittura fatta portare da un corriere per usi personali a Belriguardo nel maggio del 1516 suggerisce da sé l'importanza di questa preghiera ai suoi occhi.³⁵ La preghiera era evidentemente popolare all'inizio del sedicesimo secolo (n. 266). Il sentimento espresso nel testo è del tutto in linea con i commenti nelle lettere ricevute da Tommaso da Caiano in risposta ai suoi dubbi circa la possibilità che qualcuno del suo benessere potesse arrivare in Paradiso. La preghiera di Leone Magno è infatti un promemoria sul fatto che sempre bisogna evitare di dare valore alle cose transitorie del mondo in favore di quelle che durano per sempre.

Sebbene definire le convinzioni religiose di una persona da una manciata di lettere e di oggetti sacri sia un azzardo, ho voluto seguire questa linea d'indagine per dimostrare la relazione tra gli occasionali commenti di Lucrezia riguardo la necessità di seguire la volontà di Dio nelle sue lettere, le domande che poneva al suo confessore e i gioielli sacri che teneva sulle sue vesti e sulla sua persona così come su quelle dei figli.

Diversamente dall'importante collezione di antichità romane e di rappresentazioni di divinità pagane d'Isabella d'Este, la collezione di Lucrezia annota un solo oggetto proveniente dall'antichità classica; un braccialetto d'oro con le immagini delle fatiche d'Ercole, regalato nel 1514 ad Alessandro in occasione del suo battesimo da Giuliano de Medici (1479-1516), duca di Nemours e caro amico di Ippolito d'Este.³⁶

Papa Leone X regalò a Ercole II in occasione della sua cresima un serpente d'oro a sette teste con un diamante sul petto, mentre papa Giulio II le regalò un breviario con chiusure in argento e il suo stemma.³⁷ Nessun altro oggetto secolare o classico appare in nessun altro luogo dell'inventario, con l'eccezione dei suoi sigilli e del suo stemma. Allo stesso modo gli affreschi dei suoi appartamenti nel castello d'Este raffiguravano maggiormente soggetti cristiani che classici, in netto contrasto con le pitture commissionate da Isabella.³⁸

L'inventario del 1516 non riporta alcune categorie di oggetti sacri che al contrario appaiono in quello del 1503, il quale include i suoi libri personali e degli oggetti destinati alla sua cappella privata. Sebbene Lucrezia conservasse edizioni della *Commedia* di Dante, un'opera non identificata di Petrarca, un libro di filosofia, due storie, due libri di poemi e di canzoni in spagnolo, la *Grammatica* di Donato e un vecchio racconto

³⁴ I sermoni di Leone furono pubblicati da P. Quesnel e ristampato nel 1700 a Lione; l'edizione usata qui è di P. e G. Ballerini (Venezia, 1753-1757), riprodotto nel Jacques-Paul Migne, *Patrologiae Latinae Coursus Completus* (1844-1855), MPL 54, 332-337. Ci sono altre orazioni e testi scritti da Leone Magno; si veda SAN LEON PAPA, 1547; KIRSCH, 1913; *St. Leo the Great*, 1996.

³⁵ "Inventario", c. 38v, n. 266.

³⁶ "Inventario", c. 8v, n. 86. I braccialetti furono regali di battesimo per il piccolo Alessandro nel 1514.

³⁷ "Inventario", c. 2v, n. 11; c. 24v, n. 391.

³⁸ La marchesa di Mantova commissionò vari dipinti da artisti come Andrea Mantegna, Pietro Perugino, e Lorenzo Costa, tutti basati sui racconti di Ovidio nel suo *Metamorphosi* (BROWN; LORENZONI, 1977-1978; CAMPBELL, 2004; BROWN, 2005). L'iconografia delle sue maioliche ebbe lo stesso origine, la mitologia greca e romana, in particolare nel servizio dipinto da Nicola da Urbino (BOUTIN, 2011). Si veda inoltre AMES-LEWIS, 1988.

d'avventura, gli altri sei libri erano specificamente di natura religiosa: le lettere di Caterina da Siena, le epistole, lo *Specchio della fede* di Giuglielmo de Saint-Thierry, la *Legenda Sanctorum* in italiano e una vita di Cristo in catalano. Questi testi non sono da leggere con velocità; i testi invitano alla meditazione, com'è il caso delle immagini sacre per adornare la cappella e gli arazzi per decorare le sue camere personali. Tutto suggerisce la volontà della duchessa di allestire uno spazio per le sue meditazioni.

Per la sua cappella sono invece annotate delle croci di cristallo, reliquiari, messali, calici, molti passetti in argento e madreperla e dei contenitori placcati in oro per le ostie. Pochi di questi oggetti appaiono anche nell'inventario del 1516. Ciò che portò con sé –dipinti ed arazzi– recavano solamente immagini sacre; i dipinti raffiguravano Cristo che porta la croce e la Natività, ma ce n'erano anche altri di san Francesco, san Giovanni e santa Caterina.

Forse gli oggetti più interessanti sono gli arazzi; su un totale di tredici, quattro rappresentavano (insieme ad altri due ulteriori stoffe da appendere sulle porte) il giudizio universale, e quattro la storia del vigneto, di Jezebel e del vigneto di Ahab e Nabot nel *Primo libro dei Re*. È un racconto che riguarda l'arroganza e l'abuso del potere, soggetto anche di un piccolo libro di sant'Ambrogio.³⁹ Le storie raffigurate sul resto degli arazzi sono al pari significative: trattano dello scorretto uso del potere –come nel caso della storia di David e Uriah, o in quella del martirio di san Giacobbe e di sua sorella Maria alle mani di Marade, o della rettitudine, come in quella di Melchisedek re di Salem, cioè re di pace. Troviamo uno degli arazzi più grandi sopra il letto di Lucrezia; esso rappresenta la storia di Abramo e il Faraone (Genesi 12:10-20), nella quale le bugie di Abramo e il suo fallimento nel proteggere la moglie conducono alla piaghe che colpirono gli egiziani.

Messi insieme i vari arazzi suggeriscono un interesse verso l'idea della giustizia divina come unica vera giustizia, ma anche verso la rettitudine (come nell'esempio di Melchisedek), e soprattutto sull'idea speculare dell'abuso del potere. Agli occhi di una persona del ventunesimo secolo è difficile non domandarsi se Lucrezia non cercasse di focalizzare l'attenzione sulla giustizia e sul giudizio divino, mentre nello specifico tentava di ricordare a se stessa di non rendersi partecipe degli abusi e delle prevaricazioni tanto comuni tra chi detiene il potere e, soprattutto, forse, tra suo padre e suo fratello, rispettivamente papa e duca.

Non è possibile stabilire con sicurezza la vita spirituale di un individuo che visse cinquecento anni fa più di quanto sarebbe possibile farlo di chiunque oggi. Nonostante ciò, le pratiche devozionali di Lucrezia, l'enfasi da lei posta su certe preghiere e certe immagini pie, i sacri oggetti che faceva indossare ai suoi figli, gli artefatti appesi alle pareti delle sue camere e che decoravano la sua cappella, i libri di meditazione, le questioni sollevate nelle lettere al suo confessore mi permettono almeno di incorniciare il carattere generale e il contenuto delle sue pratiche spirituali e, forse più importante, di individuare e delineare un insieme di preoccupazioni che erano cruciali per un governante cristiano.

³⁹ SANT'AMBROGIO, 1998. Ambrogio commentò in particolare l'avarizia, la corruzione, e l'ingiustizia.

BIBLIOGRAFIA

- AMES-LEWIS, Francis, "Nicola da Urbino and Raphael", *The Burlington Magazine*, 130/1026 (Settembre 1988), p. 690-692.
- BELLONCI, Maria, *Lucrezia Borgia. La sua vita e i suoi tempi*, Milano: Arnaldo Mondadori Editore, 1960 (1939).
- BELTRAMI, Luca, *La guardaroba di Lucrezia Borgia*, Milano: Tipografia Umberto Allegretti, 1903.
- BEMBO, Pietro; BORGIA, Lucrezia, *La grande fiamma: lettere 1503-1517*, a cura di Giulia Raboni, Milano: Archinto, 2007.
- BOUTIN, Lisa, *Displaying Identity in the Mantuan Court: the Maiolica Services of Isabella d'Este and Federico II Gonzaga*, University of California, Los Angeles, 2011. [Ph. D. dissertazione]
- BOYNTON, Susan, "From Book to Song: Texts Accompanying the Man of Sorrows in the Fourteenth and Fifteenth Centuries", in *New Perspectives on the Man of Sorrows*, a cura di Catherine R. Puglisi e William L. Barcham, Kalamazoo: Medieval Institute; Western Michigan University, 2013.
- BROWN, Clifford M., *Isabella d'Este in the Ducal Palace in Mantua: An Overview of her Rooms in the Castello di San Giorgio and the Corte Vecchia*, Rome: Bulzoni, 2005.
- BROWN, Clifford M.; LORENZONI, Anna Maria, "The Grotta of Isabella d'Este", *Gazette des Beaux-Arts*, 89 (1977), p. 155-171; 91 (1978), p. 72-82.
- CAMPBELL, Stephen J., *The Cabinet of Eros. Renaissance Mythological Painting and the Studiolo of Isabella d'Este*, New Haven; London: Yale University Press, 2004.
- CARDELLA, Lorenzo, *Memorie storiche de' Cardinali della Santa Romana Chiesa*, III, Roma: Stamperia Pagliarini, 1793.
- DE SIMONE, Alessia, "Gioie dipinte: il ritratto rinascimentale", in *Ori nell'Arte*, p. 67-112.
- ELLINGTON, Donna S., *From Sacred Body to Angelic Soul: Understanding Mary in Late Medieval and Early Modern Europe*, Washington, D. C.: Catholic University of America Press, 2001.
- EVANS, Joan, *A History of Jewelry, 1100-1800*, London: Faber and Faber, 1953.
- GHIRARDO, Diane, "Lucrezia Borgia as Entrepreneur", *Renaissance Quarterly* (Winter 2008), p. 53-91.
- GNIGNERA, Elisabetta, *I soperchi ornamenti. Copricapi e acconciature femminili nell'Italia del Quattrocento*, Siena: Protagon Editori Toscani, 2010.
- HERALD, Jacqueline, *Renaissance Dress in Italy 1400-1500*, New Jersey: Humanities Press, 1981.
- HUDDLESTON, Gilbert, "St. Gregory I (the Great)", *The Catholic Encyclopedia*, 6, New York: Robert Appleton Co., 1909.
- KIRSCH, Johann Peter, "Pope St. Leo I (the Great)", *The Catholic Encyclopedia*, 9, a cura di Charles Herbermann, New York: Robert Appleton Co., 1913.
- LEWIS, Flora, "From Image to Illustration: The Place of Devotional Images in the Book of Hours", in *Iconographie médiévale: Image, texte, contexte*, a cura di Gaston Duchet-Suchaux, Paris: Centre National de la Recherche Scientifique, 1990, p. 29-48.

- LIGHTBOWN, Ronald, *Medieval European Jewellery*, London: Victoria & Albert Museum, 1992.
- LUPINI, Eleonora, "Francesco da Castello (n. ? – m. Agosto 1511), medico ducale alla corte di Ercole I e Alfonso I: un rapporto di patronage", *Annali dell'Università di Ferrara*, Sezione Storia, 4 (2007), p. 141-162.
- MALACARNE, Giancarlo, *Fruscianti vestimenti e scintillanti gioie. La moda a corte nell'età gonzaghesca*, Verona: Linea Quarto Edizioni, 2012.
- MERLO HORSTIUS, Jac., *Paradisus animae christianae*, Coloniae Agrippinae: B. d'Eymondt, 1670.
- Ori nell'Arte*, a cura di Stefania Macioce, Rome: Logart Press 2007.
- PHILLIPS, Clare, *Jewelry: From Antiquity to Present*, London: Thames and Hudson, 1996.
- ST. LEO THE GREAT, *Sermons*, tradotto da Jane Patricia Freeland e Agnes Josephine Conway, Washington: The Catholic University of America Press, 1996 (The Fathers of the Church, 93).
- SAN LEON PAPA, *I divini sermoni di san Leon papa primo*, nuovamente di latina in vulgar lingua tradotti per Gabriel Foresto da Brescia, Venice: Al segno de la Speranza, 1547.
- SANCTI LEONIS MAGNI *Opera omnia*, I, Paris: J.-P. Migne, 1846 (Patrologiae Latinae Cursus Completus, 54).
- Sant'Ambrogio. De nabuthae*, a cura di Dario M. Minotta, Firenze: Firenze Atheneum, 1998.
- SAVONAROLA, Girolamo, *De Semplicitate Christianae vitae*, Firenze: Lorenzo Morgiani per Piero Pacini, 1498. [A cura di Pier Giorgio Ricci, Roma: Berlardetti, 1959.]
- WINSTON-ALLEN, Anne, *Stories of the Rose: The Making of the Rosary in the Middle Ages*, Pittsburgh: Pennsylvania State University Press, 1997.
- ZAMBOTTI, Bernardino, *Diario ferrarese dall'anno 1476 sino al 1504*, a cura di Giuseppe Pardi, Bologna: Zanichelli, 1934-1937 (Rerum italicarum scriptores, XXIX/7b).
- ZARRI, Gabriella, *La religione di Lucrezia Borgia. Le lettere inedite del confessore*, Roma: Roma nel Rinascimento, 2006.



Fig. 1: Circolo di Giancristoforo Romano, *Medaglia di Lucrezia Borgia*, 1502. National Gallery of Art, Washington, D.C., Collezione Samuel H. Kress, 1957.14.672 (National Gallery of Art).



Fig. 2: Anonimo, Nord Italia, *Ritratto di Donna*, c. 1465-1475, particolare, spilla con puttino. National Gallery of Melbourne, Australia (autore).



Fig. 3: Pinturicchio, attribuito, *Sposalizio mistico di Santa Caterina d'Alessandria*, c. 1500. Pinacoteca, Vaticano (Alinari /Art Resources).



Fig. 4: Cola da Orte e Egidio di Cola da Orte (attrib.), *Madonna dei Raccomandati*, c. 1500-1501. Museo Diocesano d'Arte Sacra, Orte. A sinistra, Cesare Borgia, Luigi XII re di Francia, Papa Alessandro VI; a destra, Anna di Bretagna, regina di Francia (con la corona) e all'estrema destra, Lucrezia Borgia. (Museo Diocesano d'Arte Sacra, Orte).



Fig. 5: *Libro delle ore* [ufficiolo] della *Madonna di Lucrezia Borgia*, illustrazioni di Giovanni Pietro Birago (?), Nord Italia, c. 1501-1505. Philadelphia Free Library, Collezione Lewis E 119. (Free Library of Philadelphia, Rare Book Collection).